

In un discorso nel Maine

Kennedy: «La guerra fredda non è finita»

la settimana nel mondo

Aggressione nel Sahara

L'attacco marocchino alle frontiere occidentali dell'Algeria, di cui si erano avute le prime avvisaglie la settimana scorsa, in coincidenza con la rivolta in Cabilia, si è sviluppato in questi giorni, configurandosi chiaramente come parte di un tentativo imperialista di colpire e fare indugiare la rivoluzione algerina. I marocchini hanno investito in forze, con largo impiego di mezzi, la linea di confine, costringendo Ben Bella a proclamare la mobilitazione generale e a contrattaccare. Un tentativo di risolvere la vertenza pacificamente, attraverso negoziati, è andato a monte a causa dell'intransigenza dei dirigenti di Rabat.

Il conflitto nel Maghreb ha giustamente allarmato l'opinione pubblica internazionale e le capitali arabe, le quali ravvisano nell'iniziativa di Hassan II, un attentato alla causa della pace e del progresso comune in questa area. Quanto ai comunisti e all'Unione delle forze popolari marocchine, essi hanno energicamente denunciato l'avventura militare nel Sahara come un pericoloso sviluppo dell'offensiva scatenata dal monarche e dalla feudalità contro il movimento popolare e contro le aspirazioni democratiche del loro paese. Il segretario dell'ONU U Thant, ha offerto la sua mediazione. Un rappresentante di Ben Bella è atteso a New York.

Quasi negli stessi giorni, si sono praticamente compiute in Europa le due attese successioni: Adenauer e Macmillan sono usciti di scena; Erhard ha preso il posto del primo. Lord Home si prepara a succedere al secondo. A Bonn, il passaggio dei poteri si è svolto sullo sfondo di una spietata lotta tra i due statisti. Adenauer, che non nasconde il suo proposito di mantenere sotto controllo la politica tedesca, ha moltiplicato fino all'ultimo i suoi attacchi all'idea stessa della distensione. Il nuovo cancelliere ha invece parlato, nella sua dichiarazione programmatica, di un contributo tedesco ad essa. Il governo Erhard non differisce molto dal precedente, salvo che il partito liberale vi è rappresentato dal suo leader, Mende (di recente tornato da un viaggio

WASHINGTON, 19

In un discorso di politica estera pronunciato oggi alla Università del Maine, il presidente Kennedy ha affermato che «è troppo presto per pensare che il crollo prestabilito verificatosi nelle relazioni con l'URSS sia definitivo» e che il mondo «aveva tuttora all'ombra della guerra fredda». Kennedy ha ricordato la grave crisi di Cuba, delineata un anno fa, e ha predetto «altri contrasti tra noi e i sovietici», in particolare per Berlino, Cuba e il sud-est asiatico.

L'esposizione di Kennedy ha attirato l'attenzione degli osservatori soprattutto in quanto giunge all'indomani delle dichiarazioni di Gromiko, secondo le quali l'atteggiamento negativo dell'Occidente sul disarmo e su Berlino ha posto all'insabbiamento della discussione tra est e ovest. Era anche attesa una risposta del presidente al senatore Barry Goldwater, probabile candidato repubblicano alle elezioni dell'anno prossimo, e a quanti accusano la Casa Bianca di pericolosa «quiescenza» dinanzi al mondo socialista.

Kennedy ha, da una parte, difeso il suo operato come conforme all'unica linea di condotta possibile nell'epoca delle armi nucleari; dall'altra ne ha sottolineato i limiti, con evidente obbligo di rassicurare i circoli antisovietici. E, ciò facendo, ha implicitamente confermato la validità dei rilievi fatti da parte sovietica.

«E' sbagliato — ha detto l'oratore — pensare che la guerra fredda sia finita e che tutti i dissensi con l'URSS possano essere risolti presto e in modo soddisfacente. Sono stati fatti soltanto dei lievi progressi in un lungo cammino, negoziando con i sovietici un piccolo numero di accordi limitati ma suscettibili di essere messi in atto, oltre che vantaggiati per le parti e per il mondo intero. Ma un cambiamento di clima non significa un cambiamento di obiettivi».

Il presidente ha proseguito affermando che non vi è incompatibilità tra l'operazione granaio e il mantenimento delle discriminazioni commerciali, il parlare di spedizione comune sulla Luna e gli sforzi unilaterali in questo campo, «l'esplorare le possibilità di disarmo e il mantenere le nostre riserve di armi». Tutti questi atteggiamenti «hanno uno scopo solo: quello di convincere i dirigenti sovietici che per loro è pericoloso impegnarsi in un'aggressione diretta o indiretta, è inutile tentare di imporre la loro volontà o il loro sistema ad altri popoli che non sono disposti ad accettarlo, e che è invece utile unirsi per realizzare una pace vera e reale».

Kennedy ha detto poi che l'opinione pubblica americana, dinanzi alla possibilità di una catastrofe nucleare, non deve rimpiangere gli sforzi esercitati in direzione della pace e i progressi realizzati su questa via, i quali sono frutto «della fermezza americana che non deve mai smettere». Gli Stati Uniti, egli ha soggiunto, «continueranno a edificare, come i nostri della pace, queste due forze: la potenza dell'alleanza atlantica e la cooperazione tra est e ovest».

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché

Spaak ottimista per Berlino

BRUXELLES, 19. — Durante la cerimonia della consegna del premio della «Fondazione Spaak», al borgomastro di Berlino Ovest, Willy Brandt, il ministro degli Esteri belga, Henry Spaak, ha affermato di ritenere che «l'Est e l'Ovest siano già d'accordo su tre punti in merito a Berlino: Berlino deve diventare città libera, avere istituzioni liberamente scelte e le sue comunicazioni con l'estero devono essere libere». Secondo Spaak «sarà possibile risolvere il problema di Berlino non collegandolo alla soluzione del problema tedesco». A sua volta, Brandt ha detto che la RFT «non può ostacolare una politica di distensione».

Berlino

Oggi elezioni nella R.D.T.

BERLINO, 19. — I cittadini della RDT andranno domani alle urne per eleggere 424 deputati alla Camera popolare e gli altri cinquemila rappresentanti popolari nei consigli regionali e provinciali. La campagna elettorale che dura già da un mese e mezzo ha avuto ieri le sue ultime battute.

Volantini antimilitaristi nelle caserme di Bonn

BONN, 19. — Volantini antimilitaristi sono stati lanciati nelle caserme della Bundeswehr in varie regioni della RFT, informa il «Frankfurter Rundschau», citando «fonti ufficiali della Bundeswehr».

I volantini chiedono di lotare contro il riarmo della Bundeswehr, in particolare contro il riarmo atomico,

colle decine di migliaia di riuniti a tutti i livelli. Nella RDT non si era mai visto dibattito più acceso e ricco di contenuto politico.

Per la prima volta quest'anno alle assemblee e ai comizi elettorali a centinaia e a migliaia sono intervenuti i cittadini della Germania occidentale che in qualità di osservatori hanno assistito e spesso effettivamente partecipato ai dibattiti. La RDT ha aperto interesse dei cosiddetti profughi, i quali hanno manifestato l'intenzione di venire a votare o di partecipare per lettera alle elezioni. Essi hanno accolto un generoso invito del governo della RDT. Occorre dire che questo invito era stato sollecitato dal vivo interesse dei cosiddetti profughi verso «l'altra Germania», verso quella Germania che viene sempre più, nella coscienza dei sinistri democratici, il centro vitale entro cui si potrà un giorno realizzare la unità nazionale.

Berlino

Oggi elezioni nella R.D.T.

BERLINO, 19. — I cittadini della RDT andranno domani alle urne per eleggere 424 deputati alla Camera popolare e gli altri cinquemila rappresentanti popolari nei consigli regionali e provinciali. La campagna elettorale che dura già da un mese e mezzo ha avuto ieri le sue ultime battute.

Volantini antimilitaristi nelle caserme di Bonn

BONN, 19. — Volantini antimilitaristi sono stati lanciati nelle caserme della Bundeswehr in varie regioni della RFT, informa il «Frankfurter Rundschau», citando «fonti ufficiali della Bundeswehr».

I volantini chiedono di lotare contro il riarmo della Bundeswehr, in particolare contro il riarmo atomico,

Berlino

Oggi elezioni nella R.D.T.

BERLINO, 19. — I cittadini della RDT andranno domani alle urne per eleggere 424 deputati alla Camera popolare e gli altri cinquemila rappresentanti popolari nei consigli regionali e provinciali. La campagna elettorale che dura già da un mese e mezzo ha avuto ieri le sue ultime battute.

Volantini antimilitaristi nelle caserme di Bonn

BONN, 19. — Volantini antimilitaristi sono stati lanciati nelle caserme della Bundeswehr in varie regioni della RFT, informa il «Frankfurter Rundschau», citando «fonti ufficiali della Bundeswehr».

I volantini chiedono di lotare contro il riarmo della Bundeswehr, in particolare contro il riarmo atomico,

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché

Scoccimarro

mo sforzi di dare un concreto contributo a questa ricerca con il «libro bianco» consegnato al Presidente della Repubblica. I nostri accusatori respingono apertamente il documento, senza averlo neppure letto. Altro che speculazione, esso è una raccolta di atti ufficiali».

Se, dunque, vogliamo rispondere ai drammatici interrogativi che ci pongono, occorre non solo spazzare via la cortina fumogena dell'anticomunismo, ma occorre anche andare oltre il ricatto staccato della tecnica dinanzi al quale ella, on. Sullo, sembra si voglia arrestare — ha detto l'oratore, il quale ha aggiunto: «bisogna spingere a fondo l'indagine, cogliere la causa prima del disastro. La quale risiede nella logica propria della politica dei grandi monopoli, nella loro avidità, nella loro voracità, nella loro rapina, prepotenza e autoritarismo, arbitrio e legalità, negazione della democrazia e di fondamentali valori umani. Questa logica la ritroviamo esasperata nella storia del Vajont: dubbi e paure discordanti degli scienziati, ma prevalenza dei pareri degli esperti del monopolio elettrico sulle opinioni di scienziati pure autorevoli e talvolta di maggior prestigio; disprezzo della volontà delle popolazioni interessate e dei loro organi democratici rappresentativi; persecuzione contro chi (come l'Unità) si fece portavoce di denunce e proteste e mise in guardia pubblicamente contro i pericoli che incombevano sui paesi e su migliaia di cittadini».

Si obietta che non si potevano prevedere conseguenze tanto gravi. Non è vero. Anche le conseguenze erano state previste e calcolate, «ma chi le rese pubbliche? L'Unità e il suo corrispondente».

Il suo corrispondente ha trascinato dinanzi al magistrato lo Stato non fece torto di quelle drammatiche segnalazioni, né della successiva assoluzione dei giornalisti, da parte dell'autorità giudiziaria. Anzi, gli organi statali, dopo, autorizzarono l'invio del libro al limite massimo, facendo cioè proprio quello che si scongiurava di non fare, e quando ancora la commissione di tecnici ministeriali, a tre anni dalla sua nomina avvenuta nel 1958, non aveva collaudato l'opera (cosa che non si verificò successivamente, fino ad oggi).

L'oratore ha, a questo punto, ricordato l'azione, purtroppo vana, condotta dal Comitato per il progresso della montagna di Belluno. E' un organismo nel quale operano assieme comunisti, socialisti, cattolici, indipendenti, socialdemocratici e repubblicani. Il Comitato è rappresentato dal Presidente della Repubblica, un ampio dossier. Anch'esso è la raccolta di una documentazione, che non ha bisogno di alcun commento. I fatti parlano da soli. Scoccimarro si è limitato, per taluni, a fare dei brevi accenni.

Il Comitato, afferma nel dossier di aver richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sullo «sfruttamento irrazionale e incondizionato che la SADE stava compiendo nelle valli montane. Le pubbliche autorità si agitarono o per impregnazione o perché poste in soggezione dalla potenza economica del monopolio, non si sono mai sufficientemente rese conto delle grandi modificazioni, quasi tutte a carattere dannoso, che l'opera del monopolio stava portando a gran parte del territorio della provincia».

2) Soprusi, arbitri subiti dai contadini durante gli espropri. Per i contadini non esisteva alcuna tutela. In una lettera dei contadini ai parlamentari locali si legge: «L'altro giorno, i contadini strati da precedenti amare esperienze, riteniamo indispensabile, particolarmente in questa fase, il vostro interessamento e intervento nelle sedi e nei modi che le SS.VV. riterranno opportuni, per moderare l'azione necessaria a edificare la società in parola, e a dar luogo a una soluzione della questione che contemperi, con le esigenze della utilizzazione di acque e terreni, gli interessi altrettanto validi dei piccoli proprietari della loro locale economia agricola».

E fu anche in conseguenza di tale situazione, che il 5 maggio 1959 si costituì a Erto-Casso il Consorzio tra i capi famiglia: l'obiettivo era di difendere la popolazione dalle sopraffazioni della SADE e dagli espropri dei contadini. Ma le persone, dovuti a frammenti e cedimenti delle sponde del lago.

3) La SADE rifiutava ai comuni il pagamento dei sovracani stabiliti con le leggi del 1953 e del 1956 relative alla utilizzazione delle acque. Di qui, un'azione giudiziaria per imporre alla SADE il rispetto della legge, che le pubbliche autorità non erano in grado di ottenere nonostante i mezzi a loro disposizione: fra questi la revoca delle concessioni.

4) Ricorso al capo del Ccn civile di Belluno, si chiedeva di richiamare la SADE al rispetto delle leggi sulla sicurezza e la incolumità della popolazione: l'ingegnere intervenne, ma le conseguenze ricadono su di lui, perché